Audi, Filia

N° 2 - anno 2021

Audi, Filia
Trimestrale della Fondazione Sant'Angela Merici

AUDI, FILIA

Trimestrale della Fondazione
Sant'Angela Merici

Aprile-giugno Nr. 2-2021

Redazione, Amministrazione
Via Arena n. 26, tel. 035.23.72.59
24129 BERGAMO ALTA

Direttore responsabile:
Ezio Bolis

FOTOGRAFIE
IN COPERTINA E ALL'INTERNO, VALTER DADDA

MODELLO DA IMITARE

San Luigi Maria Palazzolo

Obiettivo 2021

Ciascuna sorella sia lieta,
e sempre piena di carità,
di fede e di speranza in Dio

(S. Angela Merici - Reg. 10)

SOMMARIO

4 IL SALUTO DELL'ASSISTENTE

6 RITIRO SPIRITUALE

10 ROSARIO LIVATINO.

14 LA PAROLA DEL NOSTRO VESCOVO

19 LETTERA DELLA DIRETTRICE

22 DISCORSO DEL PONTEFICE

26 PAOLO VI "EVANGELICA TESTIFICATIO"

30 ARCHIVIO

32 UN MODELLO DA IMITARE

IL SALUTO DELL'ASSISTENTE

"IL CORAGGIO DI CONSACRARE LA VITA"

Carissime figlie di sant'Angela,

50 anni fa, il 29 giugno 1971, papa Paolo VI promulgava l'Esortazione apostolica Evangelica testificatio rivolta ai religiosi e alle religiose. In essa Papa Montini affermava che «senza questo segno concreto, la carità che anima l'intera Chiesa rischierebbe di raffreddarsi, il paradosso salvifico del Vangelo di smussarsi, il "sale" della fede di ridursi in un mondo in fase di secolarizzazione».

San Paolo VI era convinto che nella Chiesa non potrà mai venir meno il dono dello Spirito, ovvero il "carisma" della consacrazione a Dio solo del cuore di una donna, di un uomo, il cuore di chi "consacra" a Dio se stesso e che Dio "consacra" a se stesso. Infatti, la "consacrazione" non avviene soltanto da parte umana, ma anche Dio, per così dire, si consacra a noi: io decido, scelgo, accetto di appartenere a Lui ed Egli mi fa suo, si dona a me con tutto se stesso; mi fa suo; mi riempie di sé e mi dona di partecipare alla sua stessa Divina persona. Ovunque e per sempre noi saremo suoi ed Egli ovunque e per sempre ci dirà: «Tu sei mio. Tu mi appartieni. Tu sei prezioso ai miei occhi, perché io ti amo» (cfr. Is 43,1.4).

Al momento della sua apparizione l'esotazione destò vasti consensi e apprezzamenti, anche perché era il primo documento post conciliare dedicato alla vita religiosa. Fu accolta con gioioso stupore per lo stile incoraggiante, positivo, coraggioso e ricco di ispirazione e di amore per la vita religiosa. In questo e nei prossimi numeri di Audi Filia ci proponiamo di rileggere questo importante documento, di farne tesoro per la nostra vita di consacrati e di consacrate.

Mentre assicuro un costante ricordo a tutte voi, care Figlie di sant'Angela, ai vostri cari e agli amici della Compagnia, specialmente a chi si trova in situazioni di malattia, di difficoltà o di solitudine, vi ringrazio per la stima e l'affetto, e vi chiedo il dono di una preghiera.

don Ezio

Per fissare un incontro o per qualsiasi necessità, potete scrivermi o telefonarmi.
Ecco i miei recapiti: Seminario vescovile via Arena 11, 24129 – Bergamo -
Telefono: 035.286262; oppure 347.8454146

"MARIA, MODELLO DI PREGHIERA PER LE FIGLIE DI SANT'ANGELA"

Figlie di sant'Angela Merici – Ritiro spirituale – Bergamo, 29 maggio 2021

«Maria, madre di Gesù, alla quale ricorreremo con affetto filiale, è il modello della nostra vita di Consacrate nel mondo e il sostegno della nostra risposta quotidiana a Dio. Da lei impareremo a progredire nella fede e ad aprirci all'amore di Dio. Per mezzo suo imploreremo la luce dello Spirito. A lei ci rivolgeremo nelle prove e nelle difficoltà per essere, come lei, sempre fedeli. Considereremo il rosario forma privilegiata di preghiera mariana» (*Costituzioni* III,16).

In questo paragrafo viene tratteggiata la dimensione mariana della vita spirituale di Figlie di sant'Angela. Maria è il "modello della nostra consacrazione nel mondo" e il sostegno della nostra fede, a cui rivolgerci con fiducia per ottenere il dono dello Spirito Santo e ogni altra grazia di cui abbiamo bisogno per seguire Gesù.

È menzionata in modo particolare la preghiera del S. Rosario, assai raccomandata da tutti i Papi negli ultimi due secoli. Basterà qui ricordare la bella lettera Apostolica di Giovanni Paolo II "Rosarium Virginae Mariae", nella quale il Papa polacco confidava: «Io stesso, poi, non ho tralasciato occasione per esortare alla frequente recita del Rosario. Fin dai miei anni giovanili questa preghiera ha avuto un posto importante nella mia vita spirituale. Me lo ha ricordato con forza il mio recente viaggio in Polonia, e soprattutto la visita al Santuario di Kalwaria. Il Rosario mi ha accompagnato nei momenti della gioia e in quelli della prova. Ad esso ho consegnato tante preoccupazioni, in esso ho trovato sempre conforto».

Anche Papa Giovanni XXIII, intitolò al Rosario un'Enciclica, la "Grata recordatio", dove richiamava con parole commosse il bel segno lasciato dal Rosario nella propria vita: «Questo soave ricordo della Nostra età giovanile, con il passare degli anni, non Ci ha mai abbandonato, e neppure si è affievolito; anzi - lo diciamo con paterna confidenza - esso valse a rendere caro assai al Nostro spirito il santo Rosario che non tralasciamo mai di recitare intero in ogni giorno dell'anno: atto di pietà mariana che soprattutto desideriamo compiere con particolare fervore nel mese di ottobre».

I. La preghiera del Rosario

1) Il Rosario, un "riassunto" del Vangelo

Dal Vangelo sono desunte sia le preghiere, sia la formulazione dei misteri: il Padre nostro, preghiera insegnata da Gesù; l'*Ave Maria*, che combina il saluto dell'angelo con l'elogio di Elisabetta; il Gloria al Padre, che è lo sviluppo della formula trinitaria pronunciata da Gesù quando inviò i discepoli nel mondo (Mt 28,19).

I "misteri" del Rosario sono gli avvenimenti più importanti della vita di Gesù, visti attraverso il cuore di Maria, sua madre e sua prima fedele discepola. Il Rosario è una sintesi del Vangelo e risponde anche profondamente allo sviluppo dell'anno liturgico, con i suoi tempi forti: Avvento e Natale, Quaresima e Passione, Pasqua e Pentecoste e l'attesa del ritorno glorioso di Cristo.

2) Il Rosario, una preghiera contemplativa

La struttura del Rosario è ripetitiva, "litanica" ed è questo spesso a creare disagio in chi prega. La tradizione cristiana da sempre si è servita della preghiera ripetitiva come del mezzo privilegiato, anche dal punto di vista psicologico, per giungere al "cuore", cioè al centro segreto della nostra persona, nell'io profondo da cui prendono le mosse i nostri slanci, le nostre passioni, i nostri sogni, i nostri ragionamenti. È lì che dobbiamo arrivare se vogliamo trovare veramente noi stessi; è lì soprattutto che il Signore ci attende. A questo mirano le litanie, le invocazioni, il rosario, i canti a "canone".

Infatti la preghiera non è soltanto questione di meditare dei concetti con l'intelligenza o formulare dei propositi con la volontà: è un "dimorare", uno stare in compagnia amante con Gesù. Allora non basta leggere o pronunciare una volta delle frasi: occorre "ruminarle", come dicono i monaci: ripetersele fino al punto da farle passare nella memoria e nel "cuore". Certo, la ripetizione non è una tecnica che arreca automaticamente un frutto spirituale: essa dispone e addestra il cuore, nell'umiltà e nell'attesa, al dono spirituale della preghiera continua.

II. Maria visita Elisabetta

«Quando, nella Visitazione, Maria porta in grembo il Verbo fatto carne, ella si fa, in qualche modo, "tabernacolo" – il primo "tabernacolo" della storia – dove il Figlio di Dio, ancora invisibile agli occhi degli uomini, si concede all'adorazione di Elisabetta, quasi "irradiando" la sua luce attraverso gli occhi e la voce di Maria» (Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucaristia*, 53).

1) «In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna…». Il viaggio di Maria scaturisce da un precedente viaggio: quello di Dio che esce dalla sua eternità per entrare nel nostro tempo, lascia il cielo per discendere sulla terra. È il viaggio dell'Incarnazione. A sua volta, Maria dà inizio a un'altra tappa. Lasciando Nazaret per portarsi in una città di Giuda, ella prosegue il viaggio del Signore. Nello stesso tempo, ella anticipa il percorso missionario della Chiesa e dei cristiani: come «il Signore Dio d'Israele» in Cristo «ha visitato» il suo popolo (Lc 1,68) e come Maria «ha visitato» Elisabetta (Lc 1,41), così la Chiesa continua nel tempo a "visitare" ogni uomo bisognoso della salvezza di Dio.

2) Nella descrizione dell'evangelista, Maria sembra essere sola nell'affrontare il viaggio «verso la montagna». In realtà, non è sola. Con lei c'è il Signore! In lei è presente e vive il Figlio eterno di Dio. Così pure è del viaggio della Chiesa: c'è sempre il Signore che invia i suoi discepoli, li guida, li accompagna. E assicura loro la sua permanente e immancabile presenza: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

3) «Maria raggiunse in fretta una città di Giuda». Quale città? Si tratta del villaggio di Ain Karim, distante circa 150 km da Nazaret. Come non pensare che allora, per una ragazza, un viaggio così lungo e faticoso significava uscire dal proprio piccolo paese per un mondo sconosciuto? A Maria quel viaggio verso la montagna doveva sembrare davvero un "andare in capo al mondo"! Quasi un simbolo della missione della Chiesa, che Gesù ha voluto estendere a tutto il mondo: «Mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (At 1,8).

4) Quello di Maria è un viaggio missionario, un viaggio di annuncio del Vangelo e di trasmissione della fede. È proprio questa fede che spinge Maria ad alzarsi e a mettersi in viaggio, obbedendo prontamente all'indicazione dell'angelo. La Parola accolta nella fede suscita nel credente il bisogno di portarla agli altri, come luce «per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte» (Lc 1,79).

5) Se Maria, messasi in viaggio, «raggiunse in fretta» la meta, lo dobbiamo non solo al suo amore pronto e premuroso verso una parente bisognosa, ma anche all'accendersi nel suo cuore di un fuoco nuovo, quello dello Spirito. Sorgente e forza della missione è lo stesso Spirito che, alla vigilia della Pentecoste, è stato implorato dalla preghiera di Maria (cfr. At 1,14) e che da lei viene continuamente richiesto per la Chiesa nel suo annuncio di salvezza rivolto senza posa a tutti gli uomini.

6) Quello di Maria è un andare «dimorando e contemplando». Ella si mette in viaggio con Gesù, in comunione profonda con Lui: è la nuova Arca dell'Alleanza, che porta e mostra il *Corpus Domini*. Il suo è un andare sempre partendo dal Centro che è Gesù Cristo; in lui si resta, si «dimora» (cfr. Gv 15). Proprio il «dimorare» in Lui è condizione fondamentale, essenziale della missione cristiana.

Domande per la riflessione personale e la preghiera

** Quali sono i tratti della Vergine Maria che mi attirano di più?*
** In che modo posso imitare meglio la santità della Vergine Maria?*
** Recito il Rosario? Come lo prego? Pongo delle intenzioni particolari?*
** Che cosa dice alla mia vita il mistero della Visita di Maria a santa Elisabetta?*

Rosario Livatino, martire per la giustizia, primo magistrato beato

Lo scorso 9 maggio 2021, nella cattedrale di Agrigento, il cardinale Marcello Semeraro ha presieduto la celebrazione nella quale è stato proclamato beato Rosario Livatino, il primo magistrato beato nella storia della Chiesa cattolica. Si tratta di un cristiano che ha vissuto la sua fede da laico, con una coerenza che è giunta fino al martirio.

1. Rosario Livatino nasce a Canicattì il 3 ottobre 1952, da papà Vincenzo, laureato in legge e pensionato dell'esattoria comunale, e dalla mamma Rosalia Corbo. Fin dalla fanciullezza dimostra un'intelligenza non comune e una profonda umanità. Si dedica allo studio con zelo, non trascurando di "dare una mano" ai suoi compagni di classe in attesa di interrogazione sulle varie discipline, rinunciando spesso anche alla ricreazione. Fin dagli anni di liceo, manifesta una straordinaria chiarezza di idee e una ferma determinazione nel perseguire le scelte di vita. Un compagno di banco racconta che in un giorno in cui è previsto il compito in classe di matematica, disciplina in cui Rosario eccelle, egli ha una febbre improvvisa che gli rende difficile ogni ragionamento. Il compagno di classe si offre: «Rosario, copia il mio compito. Tu sei molto più bravo di me, ma… Meglio questo che niente!». Rosario rifiutò: «Grazie. Ma non sarebbe giusto». E quel giorno consegna il foglio bianco. Nei confronti dei genitori nutre una vera e propria "venerazione", ma essi nulla sanno delle sue inchieste, dei rischi che corre. Più tardi il papà dirà: «Se avessimo solo percepito i rischi che correva, avremmo preso carta e penna e gli avremmo fatto firmare le dimissioni dalla Magistratura». Ma aggiunge subito dopo: «Ma lui non avrebbe mai firmato».

Consegue la laurea in Giurisprudenza all'Università di Palermo il 9 luglio 1975 a 22 anni col massimo dei voti e la lode. Il conseguimento della laurea, alla prima sessione utile, è solo la momentanea conclusione di una brillantissima carriera scolastica iniziata alla scuola elementare De Amicis, proseguita alla scuola media Verga e conclusa al Liceo Classico Ugo Foscolo di Canicattì sempre con voti e giudizi ottimi. Il 21 aprile '90 ottiene con la lode il diploma universitario di perfezionamento in Diritto regionale.

2. Giovanissimo entra nel mondo del lavoro vincendo il concorso per vicedirettore in prova presso la sede dell'Ufficio del Registro di Agrigento dove resta dal 1° dicembre 1977 al 17 luglio 1978. Nel frattempo partecipa con successo al concorso in magistratura e superatolo lavora a Caltanissetta quale uditore giudiziario, passando poi al Tribunale di Agrigento, dove per un decennio, dal 29 settembre '79 al 20 agosto '89, come Sostituto Procuratore della Repubblica.

Negli anni '80 conduce la prima inchiesta importante sulla *stidda*, la mafia agrigentina, toccando anche i rapporti tra i mafiosi e le amministrazioni locali; l'indagine sulla "Tangentopoli siciliana", sfocia nel maxi processo ai clan locali, che si concluderà nel 1987 con quaranta condanne. Vista la sua delicata posizione e i rischi cui va incontro, il Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza propone l'assegnazione di una scorta con auto blindate. Rosario non indugia un attimo: «Non posso coinvolgere padri di famiglia nel mio destino. Del resto, se vogliono, possono comunque usare il tritolo». In effetti, il 29 luglio 1983 a Palermo, in via Pipitone Federico, il capo dell'ufficio istruzione di Palermo, Rocco Chinnici, rimane vittima di un'autobomba. E, due anni dopo la morte di Livatino, con gli stessi mezzi vengono assassinati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Dal 21 agosto '89 al 21 settembre '90 presta servizio presso il Tribunale di Agrigento quale giudice a latere e della speciale sezione misure di prevenzione. Della sua attività professionale sono pieni gli archivi del periodo non solo del Tribunale di Agrigento ma anche degli altri uffici gerarchicamente superiori.

Un collega magistrato racconta: «Ogni giorno, nelle pause di lavoro, capitava di incontrarci nei corridoi del Palazzo di Giustizia. Era normale, per noi, commentare i fatti legati al nostro lavoro, e a volte spettegolare su imputati, avvocati, e anche su colleghi magistrati. Dalla bocca di Rosario non uscì mai un commento, un giudizio». D'altra parte, vari testimoni hanno raccontato che era l'unico magistrato a intrattenersi affabilmente con il personale del Palazzo di Giustizia: sempre pronto a salutarli e a chiedere notizie a ciascuno di loro sulla famiglia, le ferie.

Nel corso di un regolamento di conti, un boss mafioso viene colpito a morte. A un ufficiale dei carabinieri tutto soddisfatto e gongolante accanto a quel corpo senza vita, Livatino dice: «Di fronte alla morte chi ha fede, prega; chi non ce l'ha, tace!». Ogni mattina, prima di recarsi in ufficio, sosta in preghiera per qualche minuto nella Chiesa di San Giuseppe, accanto al Palazzo di Giustizia: è il suo modo di affidare al Signore il delicato lavoro cui è preposto.

3. Molto rari sono i suoi interventi pubblici così come le immagini. Gli unici interventi pubblici, fuori dalle aule giudiziarie, che costituiscono una sorta di testamento sono rappresentati da "Il ruolo del Giudice in una società che cambia" del 7 aprile 1984 e "Fede e diritto" del 30 aprile 1986. Pochissime le foto ritrovate, nessuna intervista rilasciata in 12 anni di attività come magistrato. Dalla sua bocca non è mai uscita la benché minima indiscrezione sulle indagini svolte.

Viene ucciso n un agguato mafioso la mattina del 21 settembre '90, sul viadotto Gasena lungo la SS 640 Agrigento-Caltanissetta mentre - senza scorta e con la sua Ford Fiesta amaranto - si reca in Tribunale. I suoi sicari appartengono alla *stidda*: speronano la sua auto e lo inseguono nei campi freddandolo a colpi di pistola.

Grazie al supertestimone Pietro Ivano Nava i componenti del commando omicida e i mandanti che sono stati tutti condannati, in tre diversi processi nei vari gradi di giudizio, all'ergastolo con pene ridotte per i "collaboranti". Rimane ancora oscuro il vero contesto in cui è maturata la decisione di eliminare un giudice non influenzabile e sempre corretto.

Purtroppo Rosario Livatino è la terza vittima innocente e illustre di Canicattì. Prima di lui, il 25 settembre 1988, stessa sorte è toccata al presidente della Prima Sezione della Corte d'Assise d'Appello di Palermo Antonino Saetta e al figlio Stefano, trucidati in un agguato mafioso sempre sulla SS 640 AG-CL.

4. Nel corso dell'Udienza concessa al Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, il 21 dicembre 2020, Papa Francesco ha autorizzato la medesima Congregazione a promulgare il Decreto riguardante «il martirio del Servo di Dio Rosario Livatino, fedele laico».

La notizia ha suscitato subito grande eco: non solo per la figura in sé, certo molto nota e apprezzata fin dal giorno della sua uccisione, quanto per il fatto che, almeno in epoca recente, sarebbe la prima volta che una decisione di questo genere riguarda un magistrato nell'esercizio del suo dovere, come da alcuni è stato rilevato.

Impressionano le pagine dedicate alla vicenda di Gaetano Puzzangaro, uno dei quattro killer del giudice, che appena ventenne aveva partecipato all'agguato. Nel periodo di prolungata detenzione, con una condanna all'ergastolo divenuta definitiva, Puzzangaro ha percorso un'intensa fase di conversione. Non un "pentito", nella comune accezione del termine legato alla collaborazione processuale, ma un uomo che vive il dramma dell'errore e del male ingiustamente inflitto ad altri con profondo senso di colpa, ma anche alla luce della fede. Rievoca l'immagine del giudice, lo sguardo che Livatino rivolge ai suoi assassini nella concitata fase dell'omicidio e il sogno ricorrente di tornare indietro, lungo la scarpata dove era stato freddato, per soccorrerlo e aiutarlo a risollevarsi: «Ogni sera, racconta Puzzangaro, dedico al giudice Livatino un Eterno riposo, a lui e a mio padre, insieme, come si fa con le persone più care».

d. Ezio Bolis

La parola del nostro Vescovo

"ORDINAZIONI SACERDOTALI"

CATTEDRALE 29-05-2021

Omelia

Cari giovani ordinandi, siete stati chiamati per nome. Questa chiamata è molto particolare. Non è l'unica, non è la prima. Essere chiamati per nome ha qualcosa che, in maniera non sempre chiara, ci riconduce a Dio. Penso a quando una persona nasce: ancor prima che venga alla luce si pensa al suo nome, un nome proprio per quella persona. Ci sono tante persone che si chiamano Giovanni, Omar, Mattia, ma ogni nome proprio risuona come appello unico nell'universo e nella storia.

Questa, oggi, è la chiamata della Chiesa. Il Rettore a nome di tutti coloro che hanno accompagnato la vostra formazione si è fatto portavoce di questa chiamata della comunità. Ma nel nome noi sentiamo risuonare innanzitutto la chiamata di Dio.

Quando veniamo chiamati per nome, avviene sempre una trasformazione. In questo momento io non conosco il nome della maggior parte di voi, care sorelle e fratelli, e così delle tante altre persone che ci stanno seguendo attraverso la diretta televisiva.

Quando però ognuno viene chiamato per nome il rapporto si trasforma: è come se in quel momento un individuo diventasse persona, gli venisse cioè riconosciuto quel mistero che è ogni persona umana. E viene riconosciuto non semplicemente attraverso un titolo pronunciato, ma attraverso un nome che stabilisce un rapporto e una relazione.

Nel momento stesso in cui avviene questa trasformazione è come se si riconoscesse a ciascuno una missione unica nella storia del mondo.

Mi sono soffermato su questa chiamata che in questo momento è risuonata per voi, carissimi. Il nome però dice anche di un volto, rimanda al vostro volto. Non c'è mascherina che tenga e possa mortificare l'intensità di ciò che rappresenta il volto. Il volto è l'incarnazione di quel nome che risuona.

Così è risuonata la vostra risposta, perché la chiamata per nome, in un modo o nell'altro, espone a una risposta, ad un "eccomi", come abbiamo appena ascoltato. Quell'eccomi non è semplicemente la dichiarazione di una presenza, ma di una disponibilità, di una consegna, di una responsabilità. La risposta è responsabilità per una missione.

Diventerete sempre di più quello che siete, diventerete sempre di più presbiteri al servizio del popolo di Dio nella misura in cui la vostra risposta, "eccomi", diventa responsabilità.

Sei stati chiamati nel tempo della pandemia. Non vogliamo connotare il nostro tempo semplicemente sotto questo segno, però dobbiamo riconoscere che questo di impone per tantissime ragioni: ad esempio, una per tutte, questa Cattedrale si riempiva in occasione delle ordinazioni. Certo anche i numeri degli ordinandi erano diversi, ma oggi si sarebbe riempita per questi tre giovani. La pandemia ci costringe a presenze limitate. La pandemia ci ha limitato sotto tanti profili.

E noi diciamo "speriamo di superare queste limitazioni!". Ma noi non supereremo mai il nostro limite, anche se la nostra vita è tutta volta a cercare di superare i nostri limiti.

Carissimi, nel momento stesso in cui voi ricevete il dono di Dio per il servizio sacerdotale, voi avvertirete ancora di più il vostro limite. Noi tutto lo avvertiamo nel momento in cui ci viene affidata non solo una missione, ma soprattutto un dono.

Care sorelle e fratelli, non è la missione che rivela il nostro limite, ma la grandezza del dono che noi riceviamo. Un dono che non riusciremo mai a raccontare per intero.

Nel momento in cui ravvisiamo il nostro limite – adesso in modo gioioso e fiducioso, ma può succedere nel corso della vita in modo pesante e sofferto – saremo e sarete esposti alla tentazione della rassegnazione. Potremo essere testimoni e missionari del Vangelo se ci rassegniamo al nostro limite?

Ci può essere la tentazione della giustificazione, perché per scusare il limite, con l'illusione di vincerlo, noi ci giustifichiamo. È una tentazione diffusissima: abbiamo mille modi nei quali troviamo giustificazione.

Ci può essere la tentazione della pigrizia: "che ci vuoi fare? sono fatto così!".

Ci può essere anche la tentazione del dubbio: il dono grande, il mio limite, il Signore, la missione… ma poi?

L'avevano visto sulla croce, come un maledetto. "Ma è proprio lui? È proprio lui che ci sta chiamando e ci sta mandando?".

Il dono è grande, ma esiste anche il limite.

Carissimi, è bello il Vangelo della Santissima Trinità che ci viene offerto quest'oggi perché dice di un mandato missionario che è di tutti, ma certamente di quei discepoli che Gesù ha invitato sul monte, in Galilea. A loro offre la grazia, a loro affida una consegna.

Gesù condivide con questi discepoli, che ha chiamato per nome, la missione che il Padre gli ha affidato e che lo Spirito Santo continuamente sostiene.

E finalmente, c'è la promessa di Gesù: "Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo". Sono con voi. Insieme. Voi tre. I vostri amici sacerdoti, quelli più vecchi di voi e quelli che vi hanno accompagnato, tutto il nostro presbiterio è insieme a voi. Se da una parte denunciamo a volte le nostre solitudini, dall'altra dobbiamo riconoscere le nostre ritrosie a riconoscerci insieme. Ma Gesù dice: sono con voi tutti i giorni, rimanete insieme! Quindi rimanete insieme perché il Signore sia con voi tutti i giorni nella vostra missione.

La missione che vi è affidata non è fatta per una comunione esclusiva, non per una fraternità limitata a qualcuno, ma per una comunione e un incontro che possa raggiungere ogni persona umana.

Abbiamo bisogno di pastori, di persone che amano Cristo e condividono la vita con coloro che sono loro affidati. Dice Gesù: tutti i giorni, ogni giorno, ogni istante. Non dimenticatevelo, non dimentichiamocelo. Ogni giorno. Ogni istante.

Quando ci assalirà la rassegnazione, la giustificazione, la pigrizia, il dubbio, non dimentichiamo la promessa di Gesù. Sono con voi! Sono con voi che sto mandando, con voi proprio perché vi mando.

La presenza del Signore nella vostra vita è tutta in relazione alla missione che vi affida. Non sottraetevi alla missione anche nel momento più difficile. Altrimenti, sottraendovi alla missione come farete a godere della promessa del Signore? Io sono con voi tutti i giorni.

Con voi anche nel vostro limite e particolarmente quando lo sperimentate e siete tentati dal dubbio.

Cari amici, tra poco presbiteri, la promessa di Gesù si accompagna con una parola che è tutt'altro che enfatica o trionfalistica: è la parola del risorto che rimane sempre il crocifisso. Dice: "mi è stato dato ogni potere". È il potere del Cristo crocifisso e risorto, è il potere di un amore crocifisso.

Ora alla Parola del Signore e alle mie parole si unisce la grazia. Custodite il grande dono di Dio e continuamente nutritelo col vostro ministero.

(trascrizione da registrazione)

Alcuni momenti di ordinazioni sacerdotali nella nostra diocesi
foto: www.seminariobergamo.it

Preghiera per i sacerdoti

O Gesù, sommo ed eterno sacerdote,
custodisci il tuo sacerdote dentro
il Tuo Sacro Cuore.
Conserva immacolate le sue mani unte
che toccano ogni giorno il Tuo Sacro Corpo.
Custodisci pure le sue labbra
arrossate dal Tuo Prezioso Sangue.
Mantieni puro e celeste il suo cuore
segnato dal Tuo sublime carattere sacerdotale.
Fa' che cresca nella fedeltà e nell'amore per Te
e preservalo dal contagio del mondo.
Col potere di trasformare il pane e il vino
donagli anche quello di trasformare i cuori.
Benedici e rendi fruttuose le sue fatiche
e dagli un giorno la corona della vita eterna.
Amen
(S. Teresa di Lisieux)

Lettera della direttrice

"AMARE . VOCE DEL VERBO DONARE!"

Carissime sorelle

Essere dono è un sentimento da far nostro in questo tempo segnato dalla solitudine e dalla sofferenza.

Ci sentiamo più poveri economicamente e temiamo per l'avvenire, da qui la tentazione di tenere stretto ciò che abbiamo e molti cedono; grazie a Dio ci sono molte persone che vedono, proprio in questo momento di precarietà, l'occasione per aprire le mani e il cuore ed essere di aiuto a chi sta peggio di loro, e questo senza farsi notare, con semplicità, come la vedova del Vangelo che ha dato tutto quello che le serviva per vivere. Fra queste persone, carissime sorelle, vogliamo metterci anche noi figlie di Sant'Angela che diceva: “Figlie tenete la vecchia strada e fate vita nuova? (Ricordi 7, 22). Negli ultimi anni della sua vita (ho raccolto queste notizie da un discorso della consorella Maria Rosa Razza) si rivolse in particolare a quelle sorelle che riunì intorno a sé per fare di loro quel “Roseto” che spargesse nel mondo il profumo di Cristo”. Nel nostro piccolo, rispondendo a questo richiamo, vogliamo anche noi donare quello che siamo, quello che abbiamo: tempo, sorrisi, accoglienza, perdono dato e ricevuto per espandere il profumo di Cristo. A questo proposito mi vengono in mente le parole di Gesù: “date e vi sarà dato; una buona misura traboccante, pigiata e colma vi sarà versata in grembo”. (Lc 6,36)

Papa Francesco in un’omelia in Santa Marta ha detto: Allargate il cuore! la vita cristiana è una vita donata. Il Signore va al nocciolo della salvezza:” gratuitamente avete ricevuto gratuitamente date”. La salvezza non si compra, ci ricorda il Papa, sottolineando” Dio ci salva gratis non ci farà pagare. E come Dio ha fatto con noi, così noi dobbiamo fare con gli altri. È proprio questo atteggiamento che piace a Dio, ed è una delle cose più belle. La nostra vita di Santità sia questo allargare il cuore perché le Grazie di

Dio, che sono gratuite, e che lui vuole donare, possano arrivare al nostro cuore.

Il credente è chiamato a dare senza aspettare nulla in cambio: è questo il modo di dare di Dio".

Del resto sono i gesti di generosità il modo concreto con cui il credente restituisce qualcosa di ciò che gli è stato donato da Dio. Infatti San Paolo ci dice che tutto è nostro, ma noi siamo di Cristo e Cristo è di Dio.

In Dio non sono pensabili calcoli interessati: egli è la pienezza dell'essere; una pienezza a cui si può solo attingere. Il suo amore è preveniente e creativo: amando crea ciò che rende degna di amore la persona amata.

La dimensione della gratuità dipende dal nostro sguardo e dalla nostra visione della vita; se ci convinciamo che siamo tutti fratelli non possiamo rimanere indifferenti di fronte al grido di aiuto che giunge a noi grazie ai mezzi di comunicazione e anche dagli sguardi di chi ci vive accanto e aspetta da noi soltanto comprensione e affetto.

E ancora papa Francesco in "Fratelli tutti" ci parla della gratuità che accoglie e la definisce "la capacità di fare alcune cose che di per sé sono buone, senza sperare di ricavarne alcun risultato, senza aspettarsi immediatamente qualcosa in cambio". N°139

Non ci resta altro care sorelle che rispecchiarci nella generosità di Dio ed essere riconoscenti alla provvidenza per ciò che abbiamo e per ciò che siamo, grazie al suo amore preveniente.

Uniamoci nella preghiera per invocare Dio nostro Padre che non si dimentica mai di noi, sue figlie, perché con il suo aiuto, la nostra vita sia vissuta secondo i suo Cuore di Padre misericordioso che non disprezza nessuna sua creatura.

Con questi sentimenti viviamo il tempo di meritato riposo con la consapevolezza che è necessario viverci come DONO contente di essere discepole della nostra Santa Fondatrice; così ci disporremo a incontrare Cristo avendo " frutti da portare,ceste di dolore e grappoli d'amore".

Augurandoci giorni sereni e proficui vi saluto affettuosamente.

Elisa e-mail: elisabortolato38@gmail.com
tel. 035/237259-cell. 3407859172

E' nel dare che noi riceviamo.

E' nel perdonare, che noi siamo perdonati

Tutte le tenebre nel mondo non possono estinguere la luce

di una singola candela.

Signore, rendimi un strumento della tua pace.

Dove vi è odio, lasciami seminare amore.

L'uomo veramente pacifico è colui che fra le avversità della vita,

conserva la pace nell'anima.

Concedimi la serenità di accettare le cose che non posso cambiare,

il coraggio per cambiare quelle che posso

e la saggezza per riconoscerne la differenza.

Fai attenzione a come pensi e a come parli,

perché può trasformarsi nella profezia della tua vita.

Abbiamo perciò carità e umiltà e facciamo elemosine,

perché l'elemosina lava l'anima dalle brutture dei peccati

Desidero poche cose, e quelle poche che desidero, le desidero poco.

San Francesco

Discorso del pontefice

"SANTA MESSA CON ORDINAZIONI PRESBITERALI"

OMELIA

Basilica di San Pietro
IV Domenica di Pasqua,
25 aprile 2021

Fratelli carissimi, questi nostri figli sono stati chiamati all'ordine del presbiterato. Riflettiamo attentamente a quale ministero saranno elevati nella Chiesa.

Come voi sapete, fratelli, il Signore Gesù è il solo sommo sacerdote del Nuovo Testamento; ma in lui anche tutto il popolo santo di Dio è stato costituito popolo sacerdotale. Nondimeno, tra tutti i suoi discepoli, il Signore Gesù volle sceglierne alcuni in particolare, perché esercitando pubblicamente nella Chiesa in suo nome l'ufficio sacerdotale a favore di tutti gli uomini, continuassero la sua personale missione di maestro, sacerdote e pastore.

Dopo matura riflessione, ora noi stiamo per elevare all'ordine dei presbiteri questi fratelli, perché al servizio di Cristo maestro, sacerdote e pastore cooperino a edificare il corpo di Cristo, che è la Chiesa, in popolo di Dio e tempio santo dello Spirito.

Quanto a voi, figli dilettissimi, che state per essere promossi all'ordine del presbiterato, considerate che esercitando il ministero della sacra dottrina sarete partecipi della missione di Cristo, l'unico maestro. Sarete come lui pastori, questo è quello che vuole di voi. Pastori. Pastori del santo popolo fedele di Dio. Pastori che vanno con il popolo di Dio: a volte davanti al gregge, a volte in mezzo o dietro, ma sempre lì, con il popolo di Dio.

Un tempo – nel linguaggio di un tempo – si parlava della "carriera ecclesiastica", che non aveva lo stesso significato che ha oggi. Questa non è una "carriera": è un servizio, un servizio come quello che ha fatto Dio al suo popolo. E questo servizio di Dio al suo popolo ha delle "tracce", ha uno stile, uno stile che voi dovete seguire. Stile di vicinanza, stile di compassione e stile di tenerezza. Questo è lo stile di Dio. Vicinanza, compassione, tenerezza.

La vicinanza. Le quattro vicinanze del prete, sono quattro. Vicinanza con Dio nella preghiera, nei Sacramenti, nella Messa. Parlare con il Signore, essere vicino al Signore. Lui si è fatto vicino a noi nel suo Figlio. Tutta la storia del suo Figlio. È stato anche vicino a voi, a ognuno di voi, nel percorso della vostra vita fino a questo momento. Anche nei momenti brutti del peccato, era lì. Vicinanza. Siate vicini al santo popolo fedele di Dio. Ma prima di tutto vicini a Dio, con la preghiera. Un sacerdote che non prega lentamente spegne il fuoco dello Spirito dentro. Vicinanza a Dio.

Secondo: vicinanza al Vescovo, e in questo caso al "Vice vescovo". Stare vicino, perché nel Vescovo voi avrete l'unità. Voi siete, non voglio dire servitori – siete servitori di Dio – ma collaboratori del Vescovo. Vicinanza. Io ricordo una volta, tanto tempo fa, un sacerdote che ebbe la disgrazia – diciamo così – di fare uno "scivolone"… La prima cosa che ho avuto in mente è stata chiamare il Vescovo. Anche nei momenti brutti chiama il Vescovo per essere vicino a lui. Vicinanza a Dio nella preghiera, vicinanza al Vescovo. "Ma questo Vescovo non mi piace…". Ma è il tuo padre. "Ma questo Vescovo mi tratta male…". Sii umile, va' dal Vescovo.

Terzo: vicinanza tra voi. E io vi suggerisco un proposito da fare in questo giorno: mai sparlare di un fratello sacerdote. Se voi avete qualcosa contro un altro, siate uomini, avete i pantaloni: andate lì, e diteglielo in faccia. "Ma questa è una cosa molto brutta… non so come la prenderà…". Vai dal Vescovo, che ti aiuta. Ma mai, mai sparlare. Non siate chiacchieroni. Non cadete nel pettegolezzo. Unità tra voi: nel Consiglio presbiterale, nelle commissioni, al lavoro. Vicinanza tra voi e al Vescovo.

E quarto: per me, dopo Dio, la vicinanza più importante è al santo popolo fedele di Dio. Nessuno di voi ha studiato per diventare sacerdote. Avete studiato le scienze ecclesiastiche, come la Chiesa dice che si deve fare. Ma voi siete stati eletti, presi dal popolo di Dio. Il Signore diceva a Davide: "Io ti ho tolto da dietro il gregge". Non dimenticatevi da dove siete venuti: della vostra famiglia, del vostro popolo… Non perdete il fiuto del popolo di Dio. Paolo diceva a Timoteo: "Ricordati tua mamma, tua nonna…". Sì, da dove sei venuto. E quel popolo di Dio… L'autore della Lettera agli Ebrei dice: "Ricordatevi di coloro che vi hanno introdotti nella fede". Sacerdoti di popolo, non chierici di Stato!

Le quattro vicinanze del prete: vicinanza con Dio, vicinanza con il Vescovo, vicinanza tra voi, vicinanza con il popolo di Dio. Lo stile di vicinanza che è lo stile di Dio. Ma lo stile di Dio è anche uno stile di compassione e di tenerezza. Non chiudere il cuore ai proble-

mi. E ne vedrete tanti! Quando la gente viene a dirvi i problemi e per essere accompagnata… Perdete tempo ascoltando e consolando. La compassione, che ti porta al perdono, alla misericordia. Per favore: siate misericordiosi, siate perdonatori. Perché Dio perdona tutto, non si stanca di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere perdono. Vicinanza e compassione. Ma compassione tenera, con quella tenerezza di famiglia, di fratelli, di padre… con quella tenerezza che ti fa sentire che stai nella casa di Dio.

Vi auguro questo stile, questo stile che è lo stile di Dio.

E poi, vi accennavo qualcosa in Sagrestia, ma vorrei accennarla qui davanti al popolo di Dio. Per favore, allontanatevi dalla vanità, dall'orgoglio dei soldi. Il diavolo entra "dalle tasche". Pensate questo. Siate poveri, come povero è il santo popolo fedele di Dio. Poveri che amano i poveri. Non siate arrampicatori. La "carriera ecclesiastica"… Poi diventi funzionario, e quando un sacerdote inizia a fare l'imprenditore, sia della parrocchia sia del collegio…, sia dove sia, perde quella vicinanza al popolo, perde quella povertà che lo rende simile a Cristo povero e crocifisso, e diventa l'imprenditore, il sacerdote imprenditore e non il servitore. Ho sentito una storia che mi ha commosso. Un sacerdote molto intelligente, molto pratico, molto capace, che aveva in mano tante amministrazioni, ma aveva il cuore attaccato a quell'ufficio, un giorno, perché ha visto che uno dei suoi dipendenti, un anziano, aveva fatto un errore, lo ha sgridato, lo ha cacciato fuori. E quell'anziano morì per questo. Quell'uomo era stato ordinato sacerdote, e finì come un imprenditore spietato. Abbiate questa immagine sempre, abbiate sempre questa immagine.

Pastori vicini a Dio, al Vescovo, tra voi, e al popolo di Dio. Pastori: servitori come pastori, non imprenditori. E allontanatevi dal denaro.

E poi, ricordatevi che è bella questa strada delle quattro vicinanze, questa strada di essere pastori, perché Gesù consola i pastori, perché Lui è il Buon Pastore. E cercate consolazione in Gesù, cercate consolazione nella Madonna – non dimenticare la Madre – cercate sempre consolazione lì: essere consolati da lì.

E portate le croci – ce ne saranno nella nostra vita – nelle mani di Gesù e della Madonna. E non abbiate paura, non abbiate paura. Se voi siete vicini al Signore, al Vescovo, fra voi, e al popolo di Dio, se voi avrete lo stile di Dio – vicinanza, compassione e tenerezza – non abbiate paura, che tutto andrà bene.

Vaticano, Basilica di san Pietro. Alcuni momenti durante le ordinazioni sacerdotali.
Foto: www.vatican.va

Paolo VI

"EVANGELICA TESTIFICATIO"

1^A PARTE

Nel 50° anniversario dell'Esortazione apostolica Evangelica Testificatio, *riproponiamo in questo e nei prossimi numeri di Audi Filia, il documento che papa Paolo VI emanò nel 29 giugno 1971*

ESORTAZIONE APOSTOLICA
DI SUA SANTITÀ
PAOLO PP. VI

1. La testimonianza evangelica della vita religiosa manifesta chiaramente, agli occhi degli uomini, il primato dell'amore di Dio con una forza tale, di cui bisogna render grazie allo Spirito santo. Con tutta semplicità - come già fece il nostro venerato predecessore Giovanni XXIII alla vigilia del concilio -, noi vorremmo dirvi quale speranza susciti in noi, come in tutti i pastori e i fedeli della chiesa, la generosità spirituale di coloro - uomini e donne - che hanno consacrato la propria vita al Signore nello spirito e nella pratica dei consigli evangelici. Desideriamo altresì aiutarvi a continuare il vostro cammino di seguaci del Cristo, nella fedeltà agli insegnamenti conciliari.

Il concilio

2. Ciò facendo, intendiamo rispondere all'inquietudine, alla incertezza ed all'instabilità che alcuni dimostrano, ed incoraggiare, parimenti, coloro che cercano il vero rinnovamento della vita religiosa. L'audacia di certe arbitrarie trasformazioni, un'esagerata diffidenza verso il passato, anche quando esso attesta la sapienza ed il vigore delle tradizioni ecclesiali, una mentalità troppo preoccupata di conformarsi affrettatamente alle profonde trasformazioni, che scuotono il nostro tempo, hanno potuto indurre taluni a considerare caduche le forme specifiche della vita religiosa. Non si è arrivati addirittura a far appello, abusivamente, al concilio per rimetterla in discussione fin nel suo stesso principio? Eppure è ben noto che il concilio ha riconosciuto a questo dono speciale un posto di elezione nella vita della chiesa, in quanto esso permette a quelli che l'hanno ricevuto di conformarsi più profondamente " a quel genere di vita verginale e povera, che Cristo Signore scelse per sé e che la Vergine, sua madre, abbracciò". Il concilio gli ha anche indicato le vie per un suo rinnovamento secondo il vangelo.

La tradizione della chiesa

3. La tradizione della chiesa - è forse necessario ricordarlo? - ci offre, fin dalle origini, questa testimonianza privilegiata di una ricerca costante di Dio, di un amore unico ed indiviso per Cristo, di una dedizione assoluta alla crescita del suo regno. Senza questo segno concreto, la carità che anima l'intera chiesa rischierebbe di raffreddarsi, il paradosso salvifico del vangelo di smussarsi, il "sale" della fede di diluirsi in un mondo in fase di secolarizzazione.

Fin dai primi secoli, lo Spirito santo ha suscitato, accanto alla eroica confessione dei martiri, la meravigliosa fermezza dei discepoli e delle vergini, degli eremiti e degli anacoreti. La vita religiosa era già in germe ed essa avvertì, progressivamente, il bisogno crescente di svilupparsi e di articolarsi in forme diverse di vita comunitaria o solitaria, per rispondere all'invito insistente del Cristo: " Non vi è nessuno che abbia abbandonato casa, moglie, fratelli, genitori o figli per il regno di Dio, che non riceva molto di più in questo tempo, e la vita eterna nel secolo futuro ".

Chi oserebbe sostenere che un tale appello non avrebbe più, al giorno d'oggi, lo stesso valore e vigore, che questi testimoni eccezionali della trascendenza dell'amore di Cristo, o che il mondo potrebbe senza suo danno lasciar spegnere queste luci, le quali annunciano il regno di Dio con una libertà che non conosce ostacoli ed è quotidianamente vissuta da migliaia di suoi figli e figlie?

Stima e affetto

4. Ah, cari religiosi e religiose, che, mediante la pratica dei consigli evangelici, avete voluto seguire più liberamente il Cristo e più fedelmente imitarlo, dedicando tutta la vostra vita a Dio con una consacrazione particolare, che trova la sua radice nella consacrazione battesimale e la esprime con maggiore pienezza, se poteste comprendere tutta la stima e tutto l'affetto che noi vi portiamo nel nome del Cristo Gesù! Noi vi raccomandiamo ai nostri carissimi fratelli nell'episcopato, i quali, assieme ai presbiteri, loro collaboratori nel sacerdozio, sentono la propria responsabilità nei riguardi della vita religiosa. E chiediamo a tutti i laici, a

cui " propriamente, anche se non esclusivamente, competono gli impegni e le attività temporali ", che sappiano comprendere quale valido impulso voi siete per loro nella ricerca della santità, alla quale anch'essi sono chiamati dal loro battesimo nel Cristo, per la gloria del Padre!

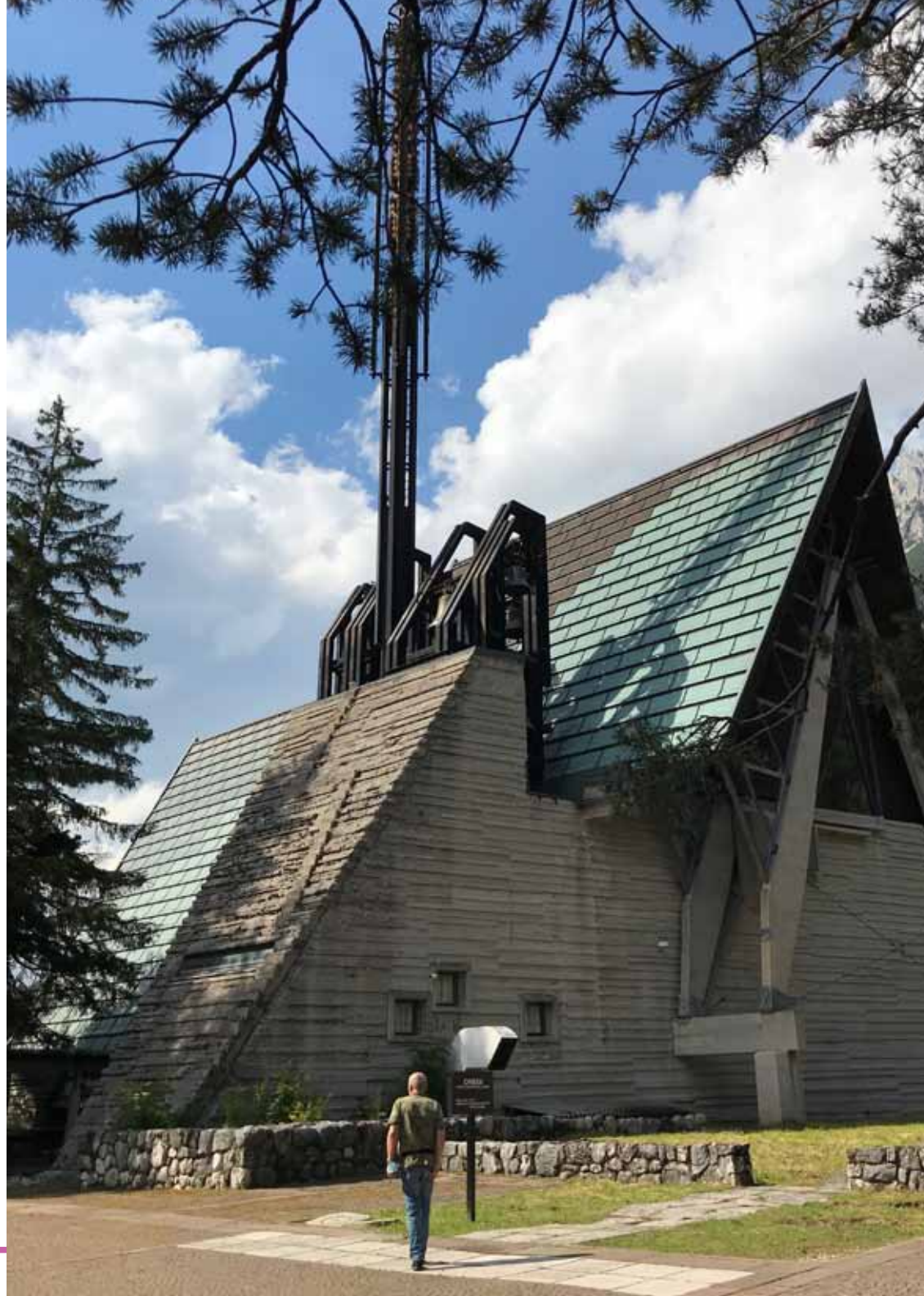
Aggiornamento

5. Certamente, non pochi elementi esteriori, raccomandati dai fondatori di ordini o di congregazioni religiose, si dimostrano al presente sorpassati. Alcuni appesantimenti o irrigidimenti, accumulati nel corso dei secoli, hanno bisogno di essere snelliti. Adattamenti devono essere operati, ed anche forme nuove possono essere cercate ed istituite con l'approvazione della chiesa. È appunto lo scopo al quale, ormai da alcuni anni, si sta dedicando generosamente la maggior parte degli istituti religiosi, sperimentando, talvolta troppo arditamente, tipi di costituzioni e di regole. Ben lo sappiamo e seguiamo con attenzione questo sforzo di rinnovamento, voluto dal concilio.

Necessario discernimento

6. Nell'ambito stesso di questo processo dinamico, in cui lo spirito del mondo rischia costantemente di mescolarsi all'azione dello Spirito santo, come aiutarvi ad operare con il necessario discernimento? Come salvaguardare o raggiungere l'essenziale? Come beneficiare dell'esperienza del passato e della riflessione presente, per rafforzare questa forma di vita evangelica?

Secondo la responsabilità singolare che il Signore ci ha affidato nella sua chiesa - quella di " confermare i nostri fratelli " -, noi vorremmo, da parte nostra, stimolarvi a procedere con maggior sicurezza e con più lieta fiducia lungo la strada che avete prescelto. Nella " ricerca della carità perfetta ", che guida la vostra esistenza, quale altro atteggiamento vi sarebbe per voi, se non quello di una disponibilità totale allo Spirito santo che, agendo nella chiesa, vi chiama alla libertà dei figli di Dio?



"MADRE MARIA STEFFENONI"

Chi era la Madre Maria Steffenoni?

Era una maestra delle scuole elementari che ha dedicato con esemplare abnegazione una vita intera alla scuola prima che entrasse a far parte della Compagnia di sant'Angela Merici.

Era nata il 14 settembre 1899 in Piazza Vecchia di Città alta a Bergamo, dove suo padre Battista era titolare del caffè Walker (oggi Taverna Colleoni).

Da suo padre e da sua madre Lucia Pesenti di Laxolo ebbe col fratello Vittorio un educazione ed una formazione normale, solida, che unita ad un carattere volitivo e dinamico le permise da adulta, di affrontare e di realizzare opere di notevole e di grande portata con coraggio e ponderazione.

Don Angelo Giuseppe Roncalli, il futuro Papa Giovanni XXIII la preparò alla Santa Cresima.

Dopo aver conseguito il diploma di insegnante elementare nella scuola femminile Paolina Secco Suardo in Città alta a Bergamo intraprese la missione scolastica insegnando per qualche tempo nel circondario di Bergamo e in Valle Imagna. Insegnò quindi a Zogno nella frazione di Ambria per circa tre anni risalendo quotidianamente la Valle Brembana con il trenino.

In Ambria educò intere generazioni. Nel contempo aveva cura a Bergamo dei suoi genitori ormai diventati anziani.

Oltre all'insegnamento in Ambria ebbe inizio la sua opera di apostolato collaborando con il parroco nella catechesi, assistendo le mogli degli emigranti, gli orfani e le vedove dei dispersi in guerra, disbrigando pratiche burocratiche, facendo l'assistente sociale volontaria. Collaborando inoltre con Don Panza alla raccolta dei fondi per la costruzione della prima Chiesa parrocchiale del paese.

Nel frattempo incominciò a frequentare Casa sant'Angela diretta dalla Madre Piatti prima e successivamente da Madre Gabrieli.

Il 4 aprile 1935 aderiva alla Compagnia

Il 4 agosto dello stesso anno riceveva secondo le vecchie "regole" la vestizione, ed il 20 agosto 1937 faceva la professione religiosa.

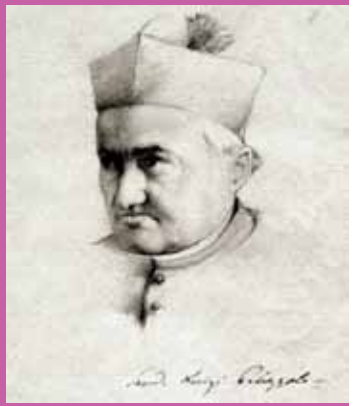
In quegli anni la maestra Steffenoni iniziava un approfondito studio degli scritti e delle regole di sant'Angela le cui relazioni e interpretazioni sono tutt'oggi di estrema attualità e fonti sicure a cui attingere.

Nel 1935 la mamma Lucia morì, mentre nel 1939 fu la volta del padre.

Da quel momento tutte le sue cure furono rivolte con costante e grande sollecitudine alla Compagnia, veniva nominata quindi consigliera diocesana e governatrice della Casa di Villa D'Alme, ed assistente della Valle di Scalve.

Madre Steffenoni si dimostrata una saggia innovatrice apportando ventate di giovinezza, mentre con equilibrio incoraggiava ad evolversi i gruppi più conservatori, frenava le iniziative non abbastanza ponderate dei gruppi avanzati.

Un modello da imitare



"TESTIMONE DELL'AMORE DI DIO TRA I PIÙ POVERI"

Umile, fiducioso, per «giungere dove altri non può»

Don Luigi aveva un fisico esile, che gli valse il soprannome di "Palazzolino". A una corporatura magra faceva da contraltare un carattere tenace, capace di piegarsi solo quando era necessario chiedere personalmente l'elemosina per i suoi ragazzi e poveri. Spesso si sottoponeva ad aspre penitenze corporali, come il digiuno a pane e acqua.

Non voleva essere considerato il Fondatore, per umiltà, ma di fatto lo era; consigliava in continuità le Suore sia di persona sia per iscritto, anche se a volte con espressioni dialettali o sgrammaticate, e infondeva sempre una grande fiducia nella Provvidenza, oltre che sperare e sollecitare con ottimismo la collaborazione e solidarietà degli uomini.

«Non dobbiamo aspettare gli gnocchi dalla luna», scrisse ad esempio, continuando: «S. Ignazio ci insegna a fare di tutto noi per riparare le traversie come se toccasse solo a noi fare tutto, e poi, quando abbiamo fatto tutto quello che possiamo, aspettare da Dio tutto, come se non avessimo fatto niente e solo a Lui spettasse il cavarci da ogni angustia, come è di fatto. In breve fare tutto ciò che possiamo dal canto nostro, e poi confidare tutto in Dio».

La sua missione è stata chiaramente espressa da lui stesso in questi termini: «Io cerco e raccolgo il rifiuto degli altri, perché dove altri provvede lo fa assai meglio di quello che faccio io, ma dove altri non può giungere cerco di fare qualcosa io come posso».

Gli ultimi giorni e la morte

All'inizio del 1886, don Luigi fu costretto a letto: l'asma non gli dava tregua e, insieme ad essa, un'erisipela migrante gli intaccò prima le gambe, poi tutto il corpo. Fu inoltre assalito da una forte depressione, motivata dai reali problemi economici e dalla paura di non riuscire a salvarsi l'anima.

Ricevette una grande consolazione da Monsignor Camillo Guindani, che il 12 maggio 1886 gli portò approvate le Regole delle Suore. Trascorse gli ultimi giorni ricevendo frequenti visite, mentre un senso di pace andava subentrando alla precedente angoscia.

Nella prima metà di giugno gli fu amministrata l'Unzione degli Infermi ed il giorno 15 dello stesso mese, all'1.20 del mattino, don Luigi morì. Fu dapprima sepolto nel cimitero di San Giorgio a Bergamo; il 4 gennaio 1904 i suoi resti mortali furono traslati nella Casa Madre delle Suore delle Poverelle.

La Causa di beatificazione

Il 31 gennaio 1913 fu iniziato il Processo informativo per dimostrare l'eroicità delle virtù cristiane di don Luigi. Lo scoppio della prima guerra mondiale ne comportò la sospensione. Fu quindi ripreso nel 1916, e gli Atti dell'Inchiesta furono consegnati a Roma nel 1921.

Nel 1929 venne approvato il decreto sull'introduzione della Causa, che, secondo la legislazione dell'epoca, segnava l'inizio della fase romana, ripresa effettivamente solo nel 1952, per ordine del S. Padre Pio XII. Essa continuò sotto il Pontificato di Giovanni XXIII, che fin da bambino e poi sempre nella vita aveva avuto profonda ammirazione e devozione per il Palazzolo.

Il decreto d'introduzione della Causa porta la data del 20 novembre 1958; il 7 luglio 1962 fu promulgato il decreto sull'eroicità delle virtù, con il quale don Luigi Maria Palazzolo riceveva il titolo di Venerabile.

I miracoli

I due miracoli richiesti per la Beatificazione avvennero tra il 1956 e il 1959.

Nel 1956 una giovane sarda, affetta negli anni precedenti da peritonite e tubercolosi polmonare, ricoverata in diversi ospedali, approdò in condizioni gravi e costanti all'Ospedale Marino di Cagliari, dove prestava servizio anche una comunità di Suore delle Poverelle. Dopo aver conosciuto il Servo di Dio don Luigi Palazzolo, ogni giorno si rivolgeva più volte a lui con la preghiera della novena. La stessa giovane testimonia che il 21 luglio 1956, nel primo pomeriggio, vide accanto a sé un Sacerdote che la invitò ad alzarsi dal letto e recarsi in chiesa a ringraziare: era improvvisamente guarita.

Nel 1959 una signora di 65 anni sposa e madre che risiedeva nella provincia di Bergamo, mentre estraeva da una cassapanca un libro di preghiere, fu colpita al capo dal pesante coperchio: perse la conoscenza e le fu amministrata l'Unzione degli Infermi. Ripre-

sasi poi senza ricordare nulla, dopo una settimana cadde di nuovo a terra, priva di sensi, e fu ricoverata nel reparto di medicina dell'Ospedale nell'Istituto Palazzolo in Bergamo per trauma cranico, sospetta emorragia sottoaracnoidea e condizioni che andavano aggravandosi sempre più. Era seguita costantemente dalla Suora infermiera, che invitò i parenti a pregare il Servo di Dio don Luigi Maria Palazzolo e pose contemporaneamente una immaginetta di lui con reliquia sotto il capo della paziente, pregando con le malate vicine.

Il quinto giorno successivo al ricovero, al mattino presto verso le cinque, la paziente seduta sul letto e in condizioni di salute normale, da rigida e immobile che era, guardava verso la finestra dicendo alla Suora infermiera e alla vicina di camera che l'aveva guarito quel Sacerdote in cortile: era la statua del Palazzolo.

Dopo l'approvazione dei miracoli, fu proprio Papa Giovanni XXIII, bergamasco e suo devoto, a beatificare don Luigi, il 19 marzo 1963, nella basilica di San Pietro a Roma. Nella Diocesi di Bergamo e nelle comunità delle Suore delle Poverelle la sua memoria si celebra il 22 maggio, giorno anniversario della fondazione dell'Istituto.

Il miracolo per la canonizzazione

Come riferiscono il sito della diocesi di Bergamo e «L'Eco di Bergamo», il miracolo preso in esame per ottenere la sua canonizzazione riguarda suor Gianmarisa Perani, Suora delle Poverelle dal 1950, che nel novembre 2015 fu operata d'urgenza, ma finì presto in condizioni preagoniche.

Fu accolta a Torre Boldone, nella residenza assistenziale dell'Istituto, ma la mattina del 14 gennaio 2016 venne dichiarata in fase terminale; di lì a poco, entrò in coma. Dopo un giorno e parte della notte, rispose all'infermiera di turno che l'aveva chiamata per nome. Prima di cadere in coma, durante le sue sofferenze, suor Gianmarisa non aveva mai smesso d'invocare il suo fondatore; oggi è viva e in salute.

Il 28 novembre 2019, ricevendo in udienza il cardinal Giovanni Angelo Becciu, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del terzo miracolo attribuito all'intercessione di don Luigi, aprendo la via alla sua canonizzazione. Pochi mesi prima, il 19 marzo 2019, lo stesso Pontefice aveva autorizzato la promulgazione del decreto relativo all'eroicità delle virtù di madre Teresa Gabrieli.

Le Suore delle Poverelle oggi

Le Suore delle Poverelle, le cui Regole furono approvate dalla Santa Sede nel 1912, contano attualmente circa 650 membri in 86 case. La Casa madre e generalizia è a Bergamo, in via San Bernardino 56; esse sono presenti, oltre che in Italia, in Africa (Repubblica Democratica del Congo, Costa d'Avorio, Malawi, Burkina Faso, Kenya) e in America Latina (Brasile e Perù). Svolgono attività, in collaborazione con le Chiese locali, nei contesti educativi a vario livello, in strutture sanitarie, nell'assistenza e promozione di quanti sono nel bisogno, con predilezione a favore dei più poveri.

Già nelle Prime Costituzioni scritte per le sue Suore, il Beato Palazzolo chiedeva «di adoperarsi a servizio dei malati poveri e che giacevano nelle loro case, anche in tempo di malattie contagiose». Esempio di fedeltà radicale a questa consegna sono sei "Poverelle" morte per contagio nel 1995 durante l'epidemia di Ebola nella Repubblica Democratica del Congo, mentre erano al servizio dei malati: Suor Floralba Rondi, Suor Clarangela Ghilardi, Suor Danielangela Sorti, Suor Dinarosa Belleri, Suor Annelvira Ossoli, Suor Vitarosa Zorza. Anche per loro sono state aperte le rispettive Cause: sono state dichiarate Venerabili nel 2021 (Suor Floralba, Suor Clarangela e Suor Dinarosa il 20 febbraio, Suor Danielangela, Suor Annelvira e Suor Vitarosa il 17 marzo).

I testi che ci raccontano la vita di don Luigi Maria Palazzolo sono di Emilia Flocchini e suor LInadele Canclini, Postulatrice generale delle Suore delle Poverelle. WWW.santiebeati.it

FONDAZIONE
Sant'Angela Merici
Via Arena, 26 - 24129 BERGAMO
tel. 035.23.72.59